



Il Sasso nel cuore

Aldo Marini

Aldo Marini è stato l'ultimo proprietario dell'antica villa Marini. Oggi egli abita nel Comune di Terracina (in provincia di Latina), però è rimasto profondamente legato sentimentalmente a Sasso Marconi. La villa, adibita a sede di una scuola elementare a partire dagli anni settanta del Novecento, fu fatta costruire nel 1573 dal Cardinale Gabriele Paleotti come residenza arcivescovile. Per un approfondimento delle notizie storiche consultare la "Guida turistica di Sasso Marconi" edita dal Gruppo di Studi "Progetto 10 righe" a pag. 213 [NdR]

"...Vivere è anche conservare, ostinatamente, i propri ricordi" diceva Enzo Biagi. Ma talvolta mi sorge il dubbio che i miei ricordi di cronaca spicciola, quotidiana (di quella, per intenderci, che non è diventata storia, nè mai potrà diventarlo) insomma quasi un tentativo di "amarcord" in tono minore da parte di un vecchio sassese d'adozione, possano ancora avere

***Villa Marini, sulla sinistra, vista dalla collina
in una foto del 1936***

(cartolina collezione Fabbriani)

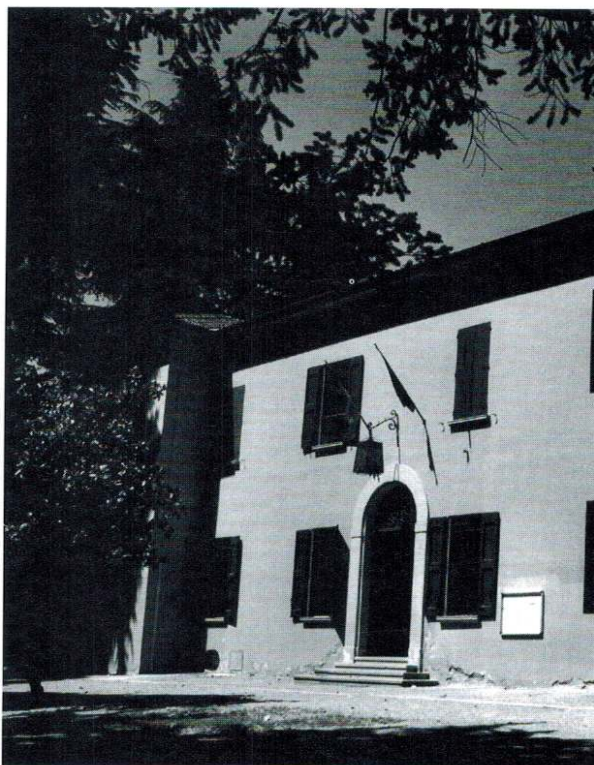


qualche barlume di interesse per i sassesi d'oggi; perché l'attuale cittadina, dinamica ed anche culturalmente assai attiva, è profondamente diversa dal semplice, quieto, forse un pochino sonnolento paesone di campagna qual'era il Sasso d'anteguerra. Il mio primo incontro con "Praduro e Sasso", come si chiamava allora, è un prato di margheritine, in primavera, costellato di mentastro selvatico che, stropicciato dal calpestio, emanava il caratteristico profumo penetrante (mai più sentito altrove, ed ora definitivamente scomparso sotto gli implacabili piedini degli scolaretti) ed avvolto nelle serene suggestioni del parco circostante. E, insieme, i ricordi più belli, quelli legati all'infanzia ed alla prima giovinezza, fino alla parentesi tristissima della distruzione, sono, e saranno finché Dio mi darà vita, indissolubilmente legati al Sasso!

Ricordo, ricordo...

Innanzitutto, fulcro e nel contempo linfa vitale d'ogni attività, oltre alla piazza Roma, ora dei Martiri, era la S.S. 64 "Porrettana", che attraversava l'intero paese (la circonvallazione Kennedy era infatti ancora di là da venire). E poi le quattro paia di buoi per ciascun aratro, i quali a notte fonda (di giorno il caldo era eccessivo) aravano lenti in discesa la collina alle nostre spalle (erano tutti campi senza alcuna casa) e la risalivano invece, necessariamente, a vomere alzato, tra le urla di incitamento dei contadini. E - ahimè, successivamente scomparsi - i due magnifici leoni di marmo bianco, a grandezza naturale, peraltro di proprietà di uno scultore bolognese,

posti sui merletti fiancheggianti la scala verso la "Cervetta", e... vittime d'opposte, furbesche tattiche acquisitorie. E, tra tutte la più affascinante, la bottega del meccanico di biciclette (poco prima dell'oratorio di Santa Apollonia, venendo da Bologna), dove, tra gli scheletri delle medesime ed i catini pieni d'acqua (nei quali immergere le camere d'aria per localizzare le frequenti forature) mio cugino ed io, bambini curiosi, trascorrevamo parte dell'estate (ho sempre avuto il sospetto che nostra nonna ne indennizzasse sottobanco il titolare perché... non ci strozzasse: peraltro sarebbe stato un caso tipico di legittima difesa). E, vagamente minaccioso, il cartello posto sul muretto di recinzione di villa Marini adiacente al nostro "cancellone" (che



secondo una vecchia numerazione, era "1- capoluogo") e la "zuccheriera" in pietra sulla colonna verso strada che non era ancora stata sbrecciata dalle schegge, come invece appare tuttora. Il cartello attestava l'esistenza in loco di una quanto mai misteriosa "Pubblica stazione di monta taurina e suina": ben strana stazione, senz'ombra di rotaie o di treni, che il reticente comportamento degli adulti di fronte alla nostra infantile curiosità (allora usava così) rendeva, se possibile, ancora più misteriosa. Soltanto in un secondo tempo ne scoprimmo la prosaica attività, riconducibile al proprietario della casa retrostante il cartello stesso (nonché delle relative stalle) e della macelleria di fronte, sulla Porrettana, situata dove ora mi sembra ci sia un alber-

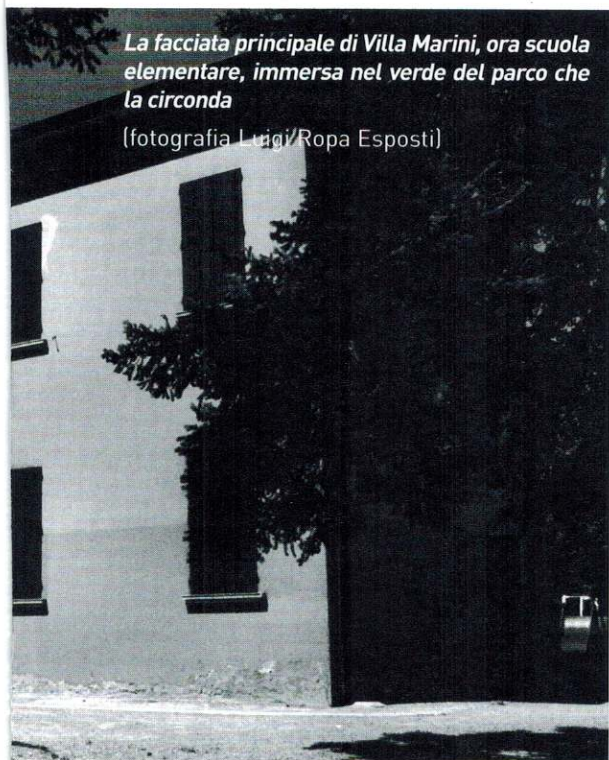
go- ristorante. Oltre, dove sono sorte le case popolari, c'era un'officina, e, dall'altro lato della Porrettana stessa, erano tutti prati, fino all'asilo vecchio (oggi scuola materna Grimaldi) ed al cancello di villa Monti (o "Achillini" o "delle Torrette"), che allora era sulla Porrettana, all'incirca di fronte a Santa Apollonia. L'ufficio postale, invece, era ancor ubicato in via della Stazione, quasi di fronte alla canonica; e la strada per Castiglione era affiancata su entrambi i lati, fino alle "Putte", da prati e campi. La radio cantava... "o campagnola bella"...

E la gioia della fiera di Pontecchio, in carrozza (a noleggio, con il relativo vetturino), ai primi di settembre: soltanto ora apprendo dalla bella "Guida turistica di Sasso Marconi" edita a fine 2005 dal Gruppo di studi "Progetto 10 righe" e dal Comune, che si è sempre chiamata la "Fira di Sdaz" (sinceramente, ho imparato di più da quella guida che in 75 anni di domestichezza col Sasso!). E la torrida, fluviale Messa cantata, la domenica alle 11.30, nella vecchia, tipica Parrocchiale, la quale, non ancora arretrata a filo dei due campanili, occupava una parte della piazza ora dei Martiri; la bella voce baritonale del parroco Don Cavara; il ciondolio della testa sul petto dei vecchi fedeli più... concentrati.

E, la domenica pomeriggio, dopo le cinque (prima sarebbe stato suicidio ...a caldo) la passeggiata di rito fino alla Rupe, "attenti, bambini, arriva un' automobile" (ne passavano sì e no due o tre durante tutta la passeggiata) con la sosta, al ritorno, al bar (gelatino, molto contenuto, a noi bambini, menta per gli adulti). E il

La facciata principale di Villa Marini, ora scuola elementare, immersa nel verde del parco che la circonda

(fotografia Luigi Ropa Esposti)





Il cancello di ingresso a villa Marini provenendo dalla piazza, con le classiche "zuccheriere" sulle colonne

(fotografia Luigi Ropa Esposti)

privilegio d'aver conosciuto di persona un grande, grandissimo medico, il dottor Annibale Clò da Pontecchio (un particolare, minimo: il soffice rumore combinato degli zoccoli della cavalla e delle ruote del calesse sulla ghiaia), che tanto bene ha fatto ai Sassesi, e non soltanto, che certi luminari bolognesi, è risaputo, ricorrevano a lui quando non sapevano più cosa fare. E lo sfollamento improvviso da Bologna, a seguito di un perentorio invito radiofonico dell'Autorità, *"vuoi vedere che proprio stanotte vengono a bombardare?"*.

La sera del 2 dicembre del 1942 nevischiava, e il lampione azzurrato - la guerra imponeva l'oscuramento - davanti a casa diffondeva una luce sinistra, spettrale. Ricordo il secco

"chi va là" della sentinella (nel tram-busto, avevamo quasi dimenticato che una parte dell'edificio era stata requisita per un reparto del Sesto reggimento Genio Radiotelegrafisti, di stanza a Bologna) e la paziente trattativa per... entrare in casa nostra, gelida e pervasa dal fumo acre delle stufe a legna, le quali pervicacemente si rifiutavano di aderire alle pressanti, e tuttavia unilaterali, richieste d'accensione. La radio cantava ..."mamma, son tanto felice..."

E i falò di gioia, sulle colline, le sere del 25 luglio e dell' 8 settembre 1943, ogni qualvolta, cioè, una brusca svolta politico-militare lasciava presagire come imminente la fine della guerra; che invece sarà ancora lunga, dura, dolorosa. Ed il borgo ne uscirà pur-

troppo distrutto, se non ricordo male dell' 87% !

La radio cantava "fiorellino del prato..."

E la requisizione della casa da parte dei tedeschi, la sera dell'11 settembre 1943 alle 22.30: un bussare imperioso al portone, due vocianti sottufficiali, accompagnati dal custode, allampanati, nei lunghi impermeabili neri resi lucidi dalla pioggia scrosciante. Ricordo il sofferto "modus vivendi" raggiunto: noi al piano terreno, loro al primo; le autoblindo mimetizzate sotto gli alberi; il rimbombo del passo cadenzato delle sentinelle sul marciapiede nel silenzio della notte; l'addio, pochi giorni dopo, alla nostra casa che non avremmo più rivisto, se non ridot-

ta ad un cumulo di rovine. E il tragico ritorno dopo la guerra. I resti della casa, irraggiungibili dalla Porrettana, per il crollo della casa del custode, posta a cavallo dello stradello d'accesso (era bella, più bella della villa stessa) e l'ostruzione del cancelletto della Cervetta.

Unico accesso rimasto, un cancellino con un minuscolo ponticello, sopra un rio striminzito che sgocciolava, singhiozzando anch'esso, lungo la strada di Pian della Botte, quasi di fronte alla villa Melotti-Ferri.

Davanti: un paesaggio lunare di ventisei crateri di bombe, nel parco, grandi ciascuno quasi quanto una cameretta; scomparsi i tre gruppi di maestosi ippocastani secolari; miracolosamen-



Il Borgo del Sasso e la Porrettana in una foto ante guerra; sulla sinistra l'oratorio di Santa Apollonia e l'Osteria della Cerva, sulla destra il cancello di villa Achillini

(fotografia collezione Fabbriani)

te illesi, invece, i vialetti di sirene (o lillà) alte un paio di metri, che costeggiavano pensili la Porrettana per tutta la lunghezza del parco stesso.

Poi la casa (si fa per dire): i soli muri perimetrali, nella metà verso il borgo, nemmeno quelli, nella metà verso Bologna. E macerie, macerie, macerie dappertutto! E, finalmente, la riapertura dello stradello che dal cancello portava alla casa, tra due montagnole di rovine non rimosse, bensì ricoperte, successivamente, da un rampicante infestante ("polygonum baldschuanicum" per gli addetti ai lavori); la testarda ricostruzione, tra le prime primi alla fine degli anni '40, talché i Sindacati potevano ottenere, giustamente, che tutti i lavoratori del paese vi si avvicendassero, affinché tutti potessero avere un po' di guadagno. Ed il commosso ritrovamento nel corso dei lavori di una antica stampa raffigurante la Madonna, pressoché intatta nonostante il vetro rotto e l'esposizione per oltre cinque anni a tutte le intemperie sotto uno strato di macerie (ho ancora in mente con quanta trepidante delicatezza il muratore che la ritrovò, un omone alto un paio di metri e grosso in proporzione, cercava di ripulirla a mani nude, dai frammenti di vetro e dal terriccio. L'effigie è ora conservata nella chiesa parrocchiale. E la gloriosa bandiga (non so se si usi ancora: era il pranzo offerto dal proprietario ai muratori, al raggiungimento del tetto, sul quale era appunto posta una bandiera tricolore); ed il successivo ritorno a casa, rinati, il mattino del 1 giugno 1950, tra puzze assortite d'assortite vernici, che peraltro a noi sembravano, a

dir poco, effluvi di "Chanel"! La radio cantava... "nel 1919 vestita di voile e di chiffon..."

E la notte di Natale di tanti, tanti anni fa, in una remota, sperduta caserma casertana: "buon Natale, Signor tenente", detto con quell'accento sasso-bolognese così familiare, così consueto. "Grazie. Buon Natale a te, Lanciere, e ai tuoi, al Sasso". Così, grazie proprio a quell'accento, per un momento quella caserma tanto remota sperduta fu meno remota, fu meno sperduta. E, lievemente inquietante, il grottesco, polveroso stoccafisso, (sì proprio uno stoccafisso) issato a mo' di gran pavese (per la verità, senza particolari cerimonie) sull'unica bottega della Cà Bura, dava il suo poco appetibile benvenuto a coloro che provenivano, via Porrettana, da Bologna. Al contrario, di fronte a noi, alla Cervetta (al Sasso dovevano avere una predilezione per questa specie di "ungulati", in borgo c'era stata anche una "Locanda della Cerva con stallaggio"), l'ineffabile "Trattoria delle tre ragazze". Ora, che fossero tre, era fuor di dubbio; che, a tempo debito, ragazze lo fossero state, nonostante già allora apparissero, come dire, un tantino "datate", anche che poi, vi si mangiasse egregiamente, lo testimoniano i tanti camion parcheggiati lì intorno, nelle ore canoniche. Tornando alle cose serie, io non so se sia mai stato compiuto uno studio equilibrato e approfondito circa le eventuali influenze, specie socio-economiche, che la permanenza arcivescovile - seppur limitata a pochi mesi all'anno, ma dipanatasi nell'arco di quasi quattro secoli - abbia potuto avere sulla

storia sassese. Per tentare di richiamare l'attenzione sull'opportunità del recupero di questo pezzettino di storia locale, avevo progettato di apporre sulla casa una lapide - ricordo, che suonava pressappoco così:

IN QUESTA CASA
 DAI BELlici DRAMMI RISORTA
 LADDOVE IL SOGNO DI POETI
 ED INDUZIONE DI DOTTI
 VEDONO L'ETRUSCA CITTÀ DI GARENA
 ALLE PASTORALI CURE TROVAVANO
 RIPOSO
 GLI EMINENTISSIMI CARDINALI
 ARCIVESCOVI DI BOLOGNA
 TRA ESSI PRECLARI
 PROSPERO LAMBERTINI PAPA
 BENEDETTO XIV
 GIACOMO DELLA CHIESA PAPA
 BENEDETTO XV

L'improvvisa morte di mio padre sospese il tutto; e non se ne fece più niente. Concludo questa galoppata della memoria remota, del resto tipicamente senile, e con un'intima, convinta considerazione: che sempre, su tutto e su tutti, onnipresente nel paesaggio e nel cuore, da vicino e soprattutto da lontano, la serena chiesetta - simbolo di Castello comunque ricorda, richiama, consola.

CENNI BIBLIOGRAFICI

U. Beseghi, *Castelli e ville bolognesi*, . Tamari Ed., Bologna, 1961

AA.VV, *Guida turistica di Sasso Marconi*, Gruppo di Studi "Progetto 10 Righe", Sasso Marconi, 2005



Terracotta raffigurante una Madonna col bambino, posta nell'atrio di ingresso della villa

(fotografia Luigi Ropa Esposti)